

# La Cancellazione del Complementatore che/that

Carlo Conni

Il presente lavoro si propone di offrire una soluzione sintattica al fenomeno della cancellazione del complementatore (CD) nei termini dell'incorporazione della proiezione sincretica in cui il complementatore è generato. Secondo le linee fondamentali dell'analisi di Rizzi (1997), è possibile associare ad ogni proiezione che possiede tratti di accordo una proiezione pura Agr dove possa verificare i suoi tratti. Assumendo questa ipotesi, insieme ad un'articolazione fine del complementatore concepito come interfaccia fra la parte alta della frase, la subordinata e il contesto linguistico ed extra-linguistico, si prevede la possibilità di una proiezione sincretica di Forza e Finitezza dotata sia di tratti operatoriali che di accordo. L'obiettivo è quello di fornire un modello esplicativo unitario del fenomeno della CD capace di spiegare i differenti livelli di preferibilità e opzionalità del fenomeno, in inglese ed in italiano, sulla base delle differenti modalità di verifica dei tratti operatoriali e di accordo di *che* e *that*. La proposta sintattica di questo lavoro viene sviluppata nei §§ 4-5 parallelamente ad un'analisi degli aspetti più rilevanti della ricerca di Rizzi (1997), ed è preceduta, nel § 1, da alcune sintetiche indicazioni concernenti la tipologia dei contesti che ammettono cancellazione. Una discussione generale di alcune strategie alternative è sviluppata nel § 2, dove si discute l'ipotesi di Poletto (1994) come movimento del verbo in Comp, e nel § 3 attraverso un confronto con l'ipotesi della CD di Giorgi & Pianesi (1997) come movimento del congiuntivo in una proiezione ibrida Mood/Agr<sup>1</sup>.

## 1. Dati ed ipotesi iniziali

Questa ricerca presenta un'ipotesi teorica esplicativa concernente un fenomeno dell'italiano standard e ancora più diffuso nell'inglese: la complementizer deletion o CD, un elemento che abitualmente introduce frasi subordinate a flessione finita, anche denominato 'congiunzione subordinante' o più semplicemente introduttore di frasi a tempo finito, relative, complete, soggettive o di altro tipo<sup>2</sup>. Considerazioni di natura distribuzionale hanno spinto numerosi linguisti a non accettare un'analisi di questo costituente come un pronome relativo. In italiano, si può osservare che mentre *cui* e *quale* si

alternano liberamente fra di loro, non possono mai alternarsi con *che* negli stessi contesti

- (1) La persona a cui / alla quale /\* a che ho telefonato è Gianni

Il fenomeno della cancellazione del complementatore presenta delle variazioni dall'inglese all'italiano; lo scopo del presente lavoro sarà precisamente quello di cercare di fornire un quadro unitario capace di trattare queste variazioni di comportamento.

In modo preliminare, si può osservare come in italiano la cancellazione di *che* sembri essere condizionata da almeno tre fattori (i) dalla tipologia del verbo della frase principale, (ii) dal modo o dal tempo selezionato nella frase subordinata – il congiuntivo – che in alcuni rari casi può essere il condizionale o il tempo futuro <sup>3</sup>, (iii) e, più specificamente, dal fatto che la frase subordinata non sembra richiedere una forza grammaticale autonoma e indipendente da quella della principale, come si verifica tipicamente nelle subordinate al modo congiuntivo <sup>4</sup>.

Sebbene si verificano delle differenze nei giudizi di accettabilità da parte dei parlanti a seconda delle aree regionali di provenienza - è il caso di frasi come (2b, 2l, 2m) quando il soggetto è realizzato in posizione preverbale <sup>5</sup> – affinché si manifesti CD il verbo deve appartenere ad una determinata classe mentre la frase solo in rarissimi casi può essere dipendente da un nome o da un aggettivo <sup>6</sup>:

- (2) a. Credo (che) sia arrivato ieri  
b. Immagino (che) Luigi abbia già avvisato Maria  
c. Credo (che) sarà interessante  
d. Suppongo (che) aiuterebbe anche Maria  
e. Il fatto \*(che) sia partito non vuole dire niente  
f. La probabilità ?(che) si tratti di un errore è molto alta  
g. Sono certo (che) possa farcela  
h. Ho stabilito \*(che) venga assunto immediatamente  
i. Mario crede ?(che) arriverà più tardi  
l. Gianni immagina ?(che) Mario torni domani  
m. Lui suppone ?(che) Marco arrivi domani  
n. So \*(che) Gianni è partito

Osserviamo, innanzitutto, come nelle frasi rilevanti in (2) il fenomeno della cancellazione del complementatore sia chiaramente opzionale e non sembrano darsi casi in italiano di cancellazione obbligatoria di questo elemento <sup>7</sup>. Per quello che concerne le frasi subordinate dipendenti da verbi possiamo affermare che i verbi che ammettono

CD debbano appartenere ad un determinato gruppo semantico di tipo epistemico-modale, emblematicamente rappresentato dalla classe dei verbi di credenza. Per il momento, possiamo limitarci a classificare questi verbi come modalizzanti, verbi che normalmente richiedono il congiuntivo nella subordinata. A questo gruppo appartengono verbi come: *ammettere, arguire, dubitare, giudicare, immaginare, pensare, presumere, ritenere, sospettare, supporre*, ecc. Tuttavia, se consideriamo il caso dell'inglese, constatiamo che la cancellazione del complementatore è sempre ammessa in contesti dipendenti da verbi di qualsiasi tipo semantico, e inoltre si deve anche rilevare che a differenza dell'italiano l'inglese possiede sostanzialmente solo una forma flessionale specifica per il modo congiuntivo che prevede la perdita della desinenza *-s* alla terza persona singolare. La CD è esclusa ogniqualvolta la frase subordinata è dipendente da un nome.

- (3) a. I think (that) John left  
b. I decided (that) Mary came the following day  
c. The belief \*(that) John will come...  
d. \*(That) John will arrive is possible

La cancellazione del complementatore è possibile nelle frasi dichiarative dalle quali un elemento sia stato estratto come in (4a), obbligatoria con l'estrazione del soggetto come nelle interrogative esemplificate da (4b), o nelle relative restrittive sul soggetto formate a partire da una struttura subordinata come (4e<sub>CP2</sub>) – si tratta del ben noto effetto '*that-trace*' dove un soggetto non può essere estratto attraverso un complementatore realizzato – ammessa nelle relative restrittive sull'oggetto come (4c)

- (4) a. Who do you think (that) John will invite t?  
b. Who do you say (\*that) t likes Mary?  
c. This is the man (that) I saw t  
d. This is the man \*(that) t knows Mary  
e. This is the man [<sub>CP1</sub> (that) [I think [<sub>CP2</sub> (\*that) [t likes Mary]]]]

Si potrebbe provare a generalizzare immediatamente e sostenere che ogniqualvolta il *that* non precede una traccia come in (4a), (4c), e (4e<sub>CP1</sub>) la cancellazione debba essere un fenomeno opzionale. Ma questa generalizzazione verrebbe subito falsificata da strutture come (3c) e (3d) dove il *that* non precede una traccia e non è cancellabile. Queste due strutture ci mostrano che solamente una testa verbale è in grado di selezionare un complementatore che possieda le proprietà

pertinenti alla cancellazione di *that*. Come spiegare il fatto che nelle relative come (4c) la CD è ammessa? La risposta più plausibile è che in questo tipo di strutture il complementatore è prodotto da un movimento-wh della testa della relativa a partire dall'interno del sintagma verbale. In questo modo non sussisterebbe dipendenza della relativa da una testa non verbale<sup>8</sup>. Per quanto concerne la relativa sul soggetto in (4d), in passato è stata avanzata l'ipotesi che la cancellazione di *that* debba essere esclusa per ragioni di processing. Sembrerebbe che i parlanti, in assenza del complementatore, non siano in grado di segmentare correttamente la frase e si trovino costretti a processarla (categorizzarla) ambiguamente come una frase indipendente dichiarativa e come una dipendente relativa. Tuttavia, questa ipotesi è resa implausibile dal fatto che in certi stadi precedenti dell'inglese, e forse in certe varietà attuali, come mi fa osservare un referee, la cancellazione è ammessa. L'analisi più plausibile, come vedremo più avanti, sembra essere quella grammaticale in termini di assenza di governo della traccia in posizione soggetto da parte di una testa appropriata<sup>9</sup>.

Se iniziamo ad estendere la base dei nostri dati possiamo constatare come nelle frasi interrogative dirette in italiano, diversamente dall'inglese, la cancellazione di *che* sia del tutto opzionale e facoltativa. Tuttavia, si può osservare che la presenza consecutiva di due complementatori – come nel caso delle interrogative formate da strutture subordinate – determina un effetto di ridondanza, rilevabile anche nelle relative costruite sempre a partire da una subordinata con il modo congiuntivo, effetto che sembra peggiorare le frasi che mantengono il complementatore

- (5)
- a. Chi credi (che) t abbia aiutato Maria?
  - b. Le persone che credo (che) t cerchino di fare il loro dovere non sono poche
  - c. Questa è la ragazza che credo (che) Gianni abbia conosciuto t ieri
  - d. Gianni, che/il quale penso (che) abbia superato l'esame, è partito ieri

Mentre una frase come (2a), nella variante senza *che*, può apparire non tanto più corretta grammaticalmente quanto stilisticamente più elevata in rapporto alla variante che ammette il *che*, le frasi in (5), nella variante senza il *che*, sembrano invece mostrare un grado di preferibilità più marcato ed evidente, determinato proprio dall'assenza di ridondanza a cui si è prima accennato. Ad una più attenta

osservazione, si nota che in (5a) – un caso di estrazione del soggetto – quando *che* non viene ommesso, il SN in posizione postverbale viene facilmente interpretato come un soggetto, una possibilità meno frequente qualora il complementatore venga cancellato. La relativa appositiva in (5d) appare ancora più gravemente compromessa dalla presenza del complementatore. Infine, se utilizziamo un verbo come *scoprire*, che non seleziona il congiuntivo nel complemento frasale, l'effetto di ridondanza scompare e la CD non è ammessa nemmeno nella relativa formata a partire dalla struttura subordinata

- (6) Le persone che ho scoperto \*(che) sono fuggite non erano italiane

La cancellazione del complementatore può verificarsi anche nel caso di comandi espressi al congiuntivo

- (7) a. (Che) Gianni entri immediatamente!  
b. (Che) chiamino un medico! <sup>10</sup>

e nelle frasi iussive di tipo augurativo

- (8) a. (Che) la fortuna sia con voi!  
b. (Che) ti venga un accidente!

Nelle frasi ottative, analizzabili come delle strutture subordinate esprimenti un desiderio ma senza che compaia il verbo principale, si osserva che il complementatore non è mai ammesso, mentre il soggetto deve sempre essere postverbale

- (9) a. (\*Che) Venisse Gianni ad aiutarci!  
b. \*Gianni venisse ad aiutarci!  
c. Arrivasse in orario almeno una volta!

Considerato che semanticamente un'ottativa come (9a) corrisponde ad una frase dipendente da una principale come (10a), dove il verbo che regge la subordinata non è mai presente, e tenuto conto anche del fatto che non può trattarsi di particolari forme di dislocazione a sinistra della subordinata in quanto *che* sarebbe obbligatorio, come è mostrato in (10b) e nella frase (iii) riportata alla nota 8, diventa plausibile avanzare l'ipotesi che queste strutture senza complementatore corrispondano a delle strutture troncate prive della proiezione di accordo del soggetto. Il fatto che il soggetto debba sempre comparire in posizione postverbale può indurci a pensare che l'IP, o

una parte di esso, sia assente come conseguenza della mancanza dello strato strutturale Comp. Questa ipotesi, che spiegherebbe allo stesso tempo l'omissione sistematica del complementatore *che* e la posizione rigidamente postverbale del soggetto, dovrebbe comunque fare i conti con la complessa natura delle frasi ellittiche. Si noti, inoltre, come sia possibile costruire una ottativa preceduta da *che* a condizione che il soggetto sia preverbale come in (10c)

- (10) a. [Vorrei / Desideri *che*] venisse Gianni ad aiutarci  
b. \*(Che) venisse Gianni ad aiutarci, lo vorrei  
c. (Che) Gianni venisse ad aiutarci almeno una volta <sup>11</sup>.

In termini descrittivi e ricapitolativi, possiamo affermare che in italiano una molteplicità di fattori complementari determinano la cancellazione del complementatore. Specificamente, si è constatata la possibilità di prospettare almeno tre condizioni rilevanti per la CD, che possiamo ridurre a due di carattere generale: (i) il verbo della frase principale deve appartenere ad una tipologia epistemico-modale, (ii) è preferibile che la frase subordinata non possieda una forza grammaticale autonoma come nel caso del congiuntivo. Tuttavia, nessuna di queste due condizioni è strettamente vincolante. Anche per la prima, che a prima vista sembrerebbe non violabile, è possibile esibire dei casi non conformi, mentre la seconda è soltanto una condizione di preferibilità come attestano i dati esposti in (2) e quelli forniti alla nota 3. La distribuzione del fenomeno della CD non è quindi esattamente isomorfica alle proprietà di selezione semantica dei verbi di tipo modale, verbi che tipicamente non presuppongono la verità del contenuto proposizionale della subordinata, che non lo assumono come dato ma piuttosto come possibile. In termini generali, sembra più prudente sostenere che al momento attuale non siamo ancora in grado di stabilire se la classe degli elementi grammaticali e dei tratti sintattici che determinano l'emergenza di una articolazione dello strato Comp adeguata alla cancellazione, corrisponda in modo diretto a determinate proprietà semantiche e modali del verbo della principale. Tuttavia, questo non esclude che sulla base delle proprietà di selezione semantica non si possano fare, in molti casi, predizioni accurate. Le ragioni di questa indeterminazione nella formulazione di condizioni descrittive necessarie e sufficienti per spiegare il fenomeno della cancellazione è da attribuirsi al fatto che la selezione dello strato Comp pertinente, all'interfaccia fra la matrice e la dipendente, deve soddisfare molteplici condizioni ed esigenze di diverso valore funzionale. Si tratterà, specificamente, di individuare quelle pro-

prietà sintattiche e quella particolare rappresentazione strutturale dello strato del complementatore più idonee a trattare in maniera unitaria questo fenomeno.

In inglese, l'opzionalità del fenomeno della CD è ancor meno direttamente riconducibile alla natura del verbo della principale, né tantomeno al tipo di flessione della subordinata. In questa lingua, non si osserva una specifica flessione al congiuntivo e pertanto la frase subordinata sembra sempre disporre di una forza grammaticale autonoma. Un quadro generale rappresentativo delle distribuzioni di forza nelle due lingue e nei contesti rilevanti potrebbe essere il seguente

(11)	a.	Strutture con subordinazione:	principale	Comp	subordinata
			+ forza	+ forza (inglese)	+/- forza (italiano)
	b.	Strutture relative:	testa relativa	Comp	frase relativa
				+forza (italiano/inglese)	

Per trattare le analogie e le differenze fra le due lingue sulla base di questo quadro delle distribuzioni di forza, verrà utilizzata la particolare articolazione X-barra del complementatore proposta da Rizzi (1997) associata ad una analisi in termini di verifica di tratti. L'articolazione dettagliata di questa ipotesi teorica, dove il fenomeno della CD viene spiegato sulla base delle differenti modalità in cui le proprietà di forza degli enunciati vengono soddisfatte, sarà preceduta dal § 2 dove si cercherà di illustrare l'ipotesi sviluppata da Poletto (1994), dal § 3 dove si espongono alcuni elementi ricavati dal testo di Giorgi & Pianesi (1997) e dove le soluzioni proposte dalla Poletto vengono riconsiderate alla luce del frame minimalista di Chomsky (1995), mentre nel § 4 si prenderanno in esame alcuni aspetti fondamentali della teoria di Rizzi (1997) sull'articolazione fine della struttura della periferia sinistra della frase. Quest'ultimo lavoro, insieme alle Class Lectures del corso di Sintassi Comparativa tenute da Rizzi a Ginevra negli a.a. 93/94-94/95, costituiscono la base teorica delle ipotesi avanzate nel § 5.

## *2. CD come movimento di V in Comp*

Nella proposta teorica di Poletto il fenomeno della CD è analizzato nei termini del fenomeno del V2 in contesti subordinati, dove la

flessione muovendo in C° occupa la posizione del complementatore impedendogli di venire generato direttamente in quella posizione. Si assume generalmente che il fenomeno del ‘verb-second’, tipico delle lingue germaniche, sia provocato dalla presenza di tratti morfologici di accordo/Agr in C° (cfr. Tomaselli (1990).

L’italiano, nonché l’inglese, non sono lingue a ‘verb-second’, il problema nell’analisi di Poletto consisterà quindi nel determinare quali cause possano far scattare il movimento del verbo in Comp. La soluzione prospettata nell’articolo prende le mosse dal fatto che la classe speciale di verbi che permettono la CD assegna un tratto modale al complemento frasale e questo tratto +Mod viene realizzato sulla testa C°. Come spiegare il carattere opzionale del fenomeno della CD? Assumendo che il *che*, così come la flessione della subordinata, siano entrambi in grado di verificare il tratto modale in C°. Si stabilisce non solo che la flessione al congiuntivo possa realizzare i tratti modali in C° ma anche che il complementatore, normalmente generato in C°, possa soddisfare questa condizione. Sarà proprio la presenza di questi tratti modali a determinare il movimento del verbo, o, alternativamente, del *che* in Comp. In questo modo, si cerca di sviluppare un’analogia più generale fra l’italiano ed il fenomeno del V2: “the first piece of evidence for treating CD as a case of verb movement to C° is constituted by the parallel with embedded V2 in V2 languages like Standard German. The class of elements (verbs, adjectives or nouns) which permits CD in Italian is the same class which permits embedded V2 in German” (Poletto 1994: 5).

L’analisi della distribuzione di alcuni avverbi che modificano il complemento frasale induce Poletto ad ipotizzare l’esistenza di una proiezione ModP compresa fra AgrSP (che in Poletto è contrassegnata come AgrP) e CP

- (12) a. Credo che sicuramente arrivi domani  
b. \*Credo sicuramente arrivi domani  
c. Credo che arrivi sicuramente domani  
d. Credo arrivi sicuramente domani.

La struttura frasale che si ottiene è la seguente: CP, ModP, AgrP, TP. Secondo Poletto, è l’accettabilità di una frase come (12c) a dimostrare la necessità di postulare un’ulteriore proiezione ModP. *Che* verrà quindi realizzato in C° mentre il verbo salirà in Mod° seguito dall’avverbio aggiunto ad AgrP. Tuttavia, l’ipotesi di spiegare il fenomeno della CD attraverso la presenza di V° in C° non sembra possedere pregnanza ed evidenza. Si può osservare, in prima istanza, come

la flessione al congiuntivo salga in Agr°: è il caso di frasi come (12a), dove l'avverbio è aggiunto ad AgrP. In (12c), invece, il verbo salirà fino in Mod°, interpolandosi fra il complementatore e l'avverbio aggiunto ad AgrP, mentre in strutture con CD come (12d) il verbo dovrà salire fino in C°. L'interrogativo che deve essere posto è quindi il seguente: per quale ragione la flessione modalizzata in (12d) dovrebbe verificare i suoi tratti modali non nella proiezione modale ma in C°?

Se per spiegare una struttura come (12d) si assume che siano i tratti modali ad attirare il verbo in C°, determinando il fenomeno della CD, che cosa può attirare in (12c) il verbo in Mod° se non dei tratti di tipo Mod? Non solo, ma dovremo anche assumere che il soggetto possa, a seconda della posizione dell'avverbio, salire in Spec, AgrP, (13a), in Spec, ModP, (13b) e anche in Spec, CP, (13c), ponendo problemi di assegnazione di caso nominativo

- (13) a. Credo che sicuramente Gianni arrivi  
b. Credo che Gianni arrivi sicuramente  
c. Credo Gianni arrivi sicuramente

Poletto presenta dei dati tratti dal dialetto piemontese di Torino che attesterebbero la possibilità di avere il soggetto in Spec,CP, ma non ne presenta per quello che concerne la possibilità di avere il soggetto in Spec,ModP

- (14) a. Gnun ch'a s'bogia!  
'Nessuno che si muova'  
b. Mario ch'a s' presenta subit  
'Mario che si presenti subito'

Se si chiede ad un nativo di Torino competente del dialetto locale di illustrare le sue intuizioni su questi enunciati scopriamo che (14a) non rappresenta un ordine espresso nel modo imperativo con flessione al congiuntivo di terza persona: *che nessuno si muova*, ma è piuttosto un modo di dire, un'espressione idiomatica cristallizzata che sta a significare: *nessuno che faccia o cerchi mai di far qualcosa*. Nel caso contrario in cui si debba esprimere effettivamente un ordine, il quantificatore dovrà seguire sempre il complementatore. Se invece abbiamo un SN referenziale e il nostro scopo illocutorio è quello di impartire un ordine a qualcuno, la posizione del SN può precedere il complementatore o seguirlo. Si può anche osservare che in (14b), con il SN

non quantificazionale che precede il complementatore, sebbene Poletto non sembri avvalorare questo fatto, la frase avrà una intonazione ascendente e un leggero stacco intonativo dopo il SN, esattamente come nelle costruzioni dislocate.

Non intendo addentrarmi ulteriormente nella questione anche per la delicatezza dei dati concernenti i dialetti che devono essere sempre presentati con molte precauzioni. Vorrei solo limitarmi ad aggiungere come nel mio dialetto nativo, quello di Piacenza, si verifichi esattamente la stessa situazione che abbiamo appena incontrato in (14a):

- (15) a. Anson ch'a s'mova  
b. Ch'anson s'mova

(15a) è solamente una sorta di esclamazione enfatica, riferibile ad una pigrizia generale dei presenti, mentre se intendiamo impartire un ordine dobbiamo sempre utilizzare (15b). La situazione appena menzionata in (15) si verifica comunque anche nell'italiano standard. Per il momento possiamo quindi presumere che i dati avanzati da Poletto non siano completi o perlomeno non forniscano evidenze sufficienti all'ipotesi che il soggetto possa trovarsi in Spec,CP. Vedremo più avanti, pur in un contesto teorico differente, come anche Giorgi & Pianesi (1997) arrivino a riconoscere che:

“given that negative quantifiers cannot undergo topicalization, the (relative) acceptability of (i):

- (i) Mario crede nessuno arrivi stasera

shows that the subject does not occupy a derived position. This is an important observation that any theory dealing with these facts should account for” (Giorgi & Pianesi 1995: cap. V).

L'assunzione che il soggetto si trovi in Spec,CP pone inoltre seri problemi di assegnazione di caso nominativo. Mentre nei contesti di tipo Aux-to-Comp come:

- (16) a. Avesse Gianni aiutato Maria a cercare un lavoro  
b. \*Gianni avesse aiutato Maria a cercare un lavoro

si può ipotizzare che C° assegni caso nominativo sotto reggenza, in una struttura come:

(17) Credo Gianni abbia deciso di partire

dove secondo Poletto la flessione modale è in C° e il soggetto in Spec,CP, si deve assumere che C° assegni caso nominativo mediante Accordo Spec-Head, una ipotesi apertamente in conflitto con l'inaccettabilità di (16b). Nonostante queste evidenze sfavorevoli, Poletto sostiene che C° può assegnare caso anche attraverso Accordo Spec-Head e assume, diversamente dalla teoria sviluppata da Rizzi (1991) sul Criterio Wh, che in italiano Agr° possa assegnare caso sotto reggenza (under government). Come sappiamo, in Rizzi (1991) viene elaborato un criterio in grado di spiegare il complesso comportamento della flessione nelle strutture interrogative dirette con inversione, il Criterio Wh:

A. Un operatore Wh deve trovarsi in una relazione Spec-head con una testa +Wh

B. Una testa +Wh deve trovarsi in una relazione Spec-head con un operatore Wh.

Una conseguenza di questo principio è che la presenza della flessione verbale in C°, che ha il compito di veicolare i tratti +Wh, si verifica allo scopo di soddisfare il Criterio Wh, ma il movimento della flessione da I° a C° distrugge la corretta configurazione per l'assegnazione di caso nominativo. Questo fenomeno è attestato in frasi come la seguente

(18) \*Cosa ha Gianni fatto?

La flessione, che da AgrS° si sposta in C°, non è in grado di assegnare caso nominativo sotto reggenza e per questa ragione il soggetto non può mai apparire fra l'ausiliare ed il verbo, nella posizione canonica in Spec,AgrSP, ma soltanto in posizione postverbale o dislocata a sinistra o a destra. Poletto, invece, sostiene che si possono rintracciare evidenze empiriche sufficienti per dimostrare che la flessione in Agr° può assegnare caso sotto reggenza. Le evidenze empiriche sono costituite dalle frasi seguenti che dovrebbero esprimere un registro ad un livello stilistico piuttosto elevato

(19) a. ?Cosa mai avrà Gianni fatto in quel frangente?  
b. Cosa mai avrebbe Gianni potuto fare?

I diacritici riportati sono quelli assegnati da Poletto. Queste valutazioni non sono facilmente condivisibili: le frasi in (19) non sem-

brano essere chiaramente accettabili e resta ancora da dimostrare come sia possibile che C° assegni caso attraverso Accordo Spec-Head. Non dobbiamo dimenticare quanto sia cruciale questo passaggio se intendiamo sostenere che la CD sia un caso di movimento di V° in C°. La soluzione che viene prospettata prevede una seconda posizione Comp che si collocherebbe fra lo strato CP e AgrSP, come è stato anche proposto da Shlonsky (1994). Specificamente, si tratterebbe di una proiezione ibrida AgrC che riunirebbe in una sola posizione proprietà di tipo C e proprietà di tipo Agr, mentre il fenomeno della CD verrebbe configurato nei termini del movimento del verbo in AgrC°. Come rileva anche Bianchi (1999), il problema con questa ipotesi è che: “the deletion of the complementizer che cannot be directly derived from the movement of the verb to AgrC°, unless che is generated in AgrC° rather than in C°” (Bianchi 1999). La struttura massimale della frase sarà ora la seguente: CP, AgrCP, ModP, AgrSP, TP. Secondo Poletto, è possibile sostenere che: “the lower C can be realized as a complementizer, hence it must be a C position. Nevertheless it hosts a subject in its Spec and clitics on its heads, properties typically associated with an Agr head” (Poletto 1994: 23). Avremo che nei contesti Aux-to-Comp, participio assoluto e interrogativi, dove il soggetto può apparire alla destra dell’ausiliare, C assegnerà caso sotto reggenza mentre nei contesti che manifestano la cancellazione del complementatore, dove il soggetto può apparire alla sinistra del verbo come in (17), si dovrà assumere che C possa assegnare caso mediante Accordo Spec-Head. In quest’ultimo caso la testa coinvolta sarà AgrC° mentre in quelli precedenti sarà C°.

Tuttavia, nonostante queste revisioni, non emerge ancora chiaramente che cosa attiri il verbo in AgrC°: tratti +Mod, come all’inizio, o tratti +Agr? In ogni caso, dovranno essere dei tratti che possono venire soddisfatti indifferentemente sia dal verbo che da *che*, diversamente non si spiegherebbe la CD. È chiaro, comunque, che nell’analisi di Poletto il verbo può salire e terminare il suo movimento, a seconda dei casi, in Mod°, in contesti come (12c), in AgrC°, quando abbiamo CD, e in C° in contesti di tipo Aux-to-Comp.

### *3. CD come movimento del congiuntivo nella proiezione ibrida Mood/Agr*

L’approccio di Giorgi & Pianesi (1997) rappresenta un tentativo di spiegare la distribuzione del congiuntivo e dell’indicativo nelle lingue romanze e germaniche su basi essenzialmente semantiche, utiliz-

zando una strumentazione teorica mutuata dalla semantica dei mondi possibili e dagli sviluppi del frame minimalista di Chomsky (1995). È importante rilevare fin dall'inizio come in questo approccio si assegni un ruolo decisivo all'opposizione fra un contenuto proposizionale posto come 'possibile' ed un altro posto come 'dato'. Opposizione che in questo lavoro viene inizialmente riproposta nei termini della dicotomia tradizionale 'realis/irrealis' e reinterpretata come opposizione fra presupposizione *vs* assenza di presupposizione di verità del contenuto proposizionale espresso dalla subordinata:

“according to such an account, the indicative is the mood of ‘realis’ contexts whereas the subjunctive is employed in ‘irrealis’ contexts. As we stated above, such a simple binary distinction will be shown to be too coarse grained in that it cannot account for crosslinguistic variation” (Giorgi & Pianesi 1997: cap. V).

Un'analisi del modo della frase subordinata, insieme alla particolare tipologia semantica del verbo della frase sovraordinata che seleziona il congiuntivo, conducono i due autori ad una classificazione delle proprietà dei differenti tipi di contesti che manifestano la CD. Sulla base di queste analisi e di alcuni principi formulati a partire da Chomsky (1995) le due versioni A e B del <Feature Scattering Principle> dove: “each feature can head a projection” si giunge a prospettare una morfologia del congiuntivo in termini di verifica di un tratto Mood che si realizza sopra una proiezione sincretica Mood/Agr. A questo punto l'analisi tocca più da vicino gli scopi del nostro discorso.

L'analisi della CD prende le mosse dal riconoscimento che questo fenomeno si manifesta tipicamente con il congiuntivo, ma si riconosce che questa non può essere ancora una condizione sufficiente. Come abbiamo visto anche nel § 1, la frase (2h) rappresenta dei contesti formati da verbi fattivi dove la presenza del congiuntivo non è un requisito sufficiente per la CD. Secondo gli autori, in contesti fattivi come nella frase seguente:

(20) Si rammarica \*(che) sia partito

la cancellazione non sarebbe ammissibile poiché il contenuto proposizionale della subordinata è posto come dato <sup>12</sup>, esattamente come nel caso in cui si richiede l'indicativo nella subordinata:

(21) Ha confessato \*(che) è partito

Le differenze con l'approccio di Poletto (1994) concernono il fatto che il solo fattore in grado di determinare il movimento manifesto del verbo è la presenza di tratti forti +Agr insieme all'analisi della posizione assegnata al soggetto in frasi come:

(22) \*Credeva Gianni fosse arrivato ieri

Secondo i due autori:

“we observed that Italian speakers do not homogeneously share this judgment. For some speakers (22) is grammatical, while for others it is not. Moreover, this fact does not seem to be related to regional variation. Significantly, the two authors of this work do not have the same judgments, in spite of the fact that both originate from central Italy” (Giorgi & Pianesi 1997).

La testa che può ospitare rispettivamente la flessione al congiuntivo, nei casi di CD, e il complementatore *che*, non viene designata come AgrC ma apparterrà ad una categoria sincretica che proietta tratti modali e tratti di accordo, una proiezione Mood/Agr:

“the subjunctive always moves to check the feature mood. Movement is overt when mood is projected syncretically with Agr, given that Agr features are strong. In these cases, therefore the checking of mood is parasitic on the checking of the phi-features. Movement is covert when mood is expressed by means of a complementizer, i. e. when the scattering B option has been taken, given that mood is weak” (Giorgi & Pianesi 1997).

Mentre in Poletto il soggetto nei contesti con CD appare in Spec,AgrC, secondo i due autori le differenze nei giudizi di accettabilità di (22) sarebbero invece determinate dal fatto che lo Spec della proiezione sincretica Mood/Agr è per alcuni parlanti una posizione A, accessibile al soggetto, mentre per altri una posizione A' limitata ad elementi di natura operatoriale.

Quello che costituisce un ulteriore significativo spostamento rispetto all'analisi di Poletto, è il tentativo di estendere questa ipotesi anche alle strutture interrogative con inversione. Se lo Spec della proiezione sincretica è una posizione di tipo A/A', allora è possibile che questa stessa posizione di Spec possa ospitare operatori Wh. Nei casi in cui la proiezione sincretica è utilizzata per delle strutture interrogative, avrà le caratteristiche di una proiezione di tipo Wh/Agr, dove il movimento manifesto della flessione nella testa di

questa proiezione verrà determinato da tratti Agr forti, mentre il movimento dell'operatore Wh verrà determinato dai tratti Wh presenti sullo specificatore. Questa ipotesi della omogeneità fra le proiezioni Wh/Agr e Mood/Agr è basata su alcune analogie fra i contesti con CD e l'inversione nelle interrogative dove si osserva l'impossibilità di avere un soggetto fra l'ausiliare e il participio:

- (23) a. \*Chi ha Gianni visto?  
b. \*Credo sia Gianni arrivato

mentre nelle strutture Aux-to-Comp, dove l'ausiliare muoverebbe in una proiezione di tipo C ma non di tipo Wh/Agr, il soggetto può apparire a destra dell'ausiliare:

- (24) Avendo Gianni incontrato Maria.

Ci sarebbero due posizioni Comp, ma solo una, quella sincretica Wh/Agr, sarebbe pertinente nelle strutture interrogative.

Non rientra negli obiettivi di questo lavoro approfondire una questione come l'inversione nelle frasi interrogative. Tuttavia, se si ritiene possibile che un'analisi delle interrogative possa venire sviluppata come un'immediata estensione dell'analisi del fenomeno della CD, allora è plausibile che le eventuali obiezioni mosse alle soluzioni proposte per la CD possano ripercuotersi sulla questione delle interrogative e viceversa. Abbiamo visto che secondo i due autori è cruciale il fatto che:

“in CD cases the subject can never appear between the auxiliary and the participle, whereas this is possible in Aux-to-Comp constructions [...] with respect to this pattern interrogative constructions strongly resemble CD constructions [...] interrogative constructions instantiate the same kind of phenomena found in CD contexts: the subject cannot occur preverbally” (Giorgi & Pianesi 1997).

Ma le analogie non spiegano le differenze, come si può facilmente constatare dal fatto che nei contesti dove il *che* non viene cancellato e quindi il verbo non è salito in Comp nella testa Wh/Agr, il soggetto non può apparire a destra del participio:

- (25) \*Credo che sia Gianni partito ieri.

Sembra più plausibile pensare che in (23b) e (25) la posizione della flessione sia sempre la stessa e che nessun movimento di V in C

sia intervenuto, mentre il soggetto, in entrambi i casi, semplicemente non abbia completato il suo movimento per raggiungere la posizione di assegnazione di caso in Spec,AgrSP determinando la malformazione delle due strutture. L'obiezione costituita dalla frase (25) mi sembra decisiva. Secondo i due autori, la devianza di (23a) e (23b) sarebbe determinata dal fatto che in (23a) è disponibile solo una posizione di Spec per il soggetto e l'operatore Wh, e questo spiegherebbe il fatto che il soggetto non può restare né fra l'ausiliare ed il verbo né salire in Spec,Wh/Agr. Quello che non appare chiaro è da che cosa esattamente sia determinata la devianza, se dal fatto che il soggetto non può salire nella posizione di Spec della testa Wh/Agr, perché è già occupato dall'operatore Wh, o dal fatto che nella posizione a destra dell'ausiliare non può ricevere caso nominativo poiché la flessione non assegna caso sotto reggenza. L'analogia fra contesti con CD ed interrogative sarebbe pertanto motivata dal fatto che in (23b) il soggetto deve salire nello Spec di Mood/Agr per ricevere caso nominativo, poiché la flessione sarebbe salita in quella testa, ma la frase (25) sembra però indicare fortemente che il soggetto in (23b) non è in Spec,AgrSP, così come la flessione congiuntiva non è in Mood/Agr°. Entrambi si troverebbero più in basso e nessuna assegnazione di caso sarebbe in gioco nella proiezione sincretica Mood/Agr o Wh/Agr. Secondo Giorgi & Pianesi la devianza di (26) si spiega col fatto che:

(26) \*Che cosa Gianni ha fatto?

“our hypothesis on interrogative inversion is that, similarly to what we proposed for CD constructions, the subject cannot appear preverbally because Agreement and C form a syncretic category and as such there is only one Spec position available. Since the Wh-operator in Italian overtly moves there, the lexical subject has to appear elsewhere, namely inside the VP, whereas in CD structures pro can stay preverbally” Giorgi & Pianesi (1997).

Infine, una questione concernente la valutazione di alcuni dati empirici. Nel § 2 del presente lavoro viene riportato un passo tratto da Giorgi & Pianesi dove si evidenzia come la posizione del soggetto ben difficilmente può essere analizzata come una posizione derivata. Ritengo vi sia un'incongruenza fra il sostenere, da un lato, che la flessione al congiuntivo muova in C e dall'altro negare al soggetto una posizione derivata. C'è una incongruenza perché se ammettiamo, come viene fatto, che una struttura come (22) è almeno accettabile all'interno di una certa area di parlanti e la flessione è salita in

Mood/Agr°, il soggetto deve essere necessariamente in una posizione derivata, diversa da quella canonica in Spec,AgrSP, a meno che si intenda sostenere che (22) è un enunciato inaccettabile *tout court*.

In conclusione, se si perviene ad ammettere che nella proiezione Mood/Agr la posizione di specificatore ben difficilmente può accogliere un soggetto realizzato, questo significa che molto plausibilmente non si tratta di una proiezione di accordo, ma a questo punto il verbo non potrebbe più muoversi in questa testa ibrida per verificare i suoi tratti forti +Agr. Viene meno così anche il tentativo di spiegare la posizione adiacente all'operatore Wh assunta dal verbo nell'inversione nelle interrogative. Non trattandosi di una proiezione di tipo Agr, il verbo non raggiungerebbe la posizione adiacente all'operatore Wh per verificare dei tratti Agr, ma per altre ragioni.

#### *4. Il sistema Forza-Finitezza nella periferia sinistra della frase*

Nell'articolo *The fine structure of the left periphery* (1997), Rizzi ha sviluppato una struttura particolarmente articolata del sistema del complementatore. Secondo le linee fondamentali di questa analisi, sotto l'impatto del lavoro di J.Y. Pollock (1989) sulla struttura del sistema della flessione, lo strato Comp si è venuto sempre più arricchendo di diverse proiezioni che articolerebbero a livello sintattico anche proprietà di tipo interpretativo e illocutivo. La peculiarità fondamentale dello strato Comp è quella di trovarsi all'interfaccia, di qualificarsi come *trait d'union*, fra il contenuto proposizionale espresso da una frase subordinata e la frase principale sovraordinata o direttamente con il contesto di discorso linguistico-extralinguistico: "we expect the C system to express at least two kinds of information, one facing the outside and the other facing the inside" (Rizzi 1997: 3).

Come sappiamo, ogni enunciato rientra all'interno di un certo tipo frasale e l'area del complementatore sembra disporre della capacità di rappresentare quelle proprietà che rendono una frase una interrogativa piuttosto che una esclamativa, una iussiva o una ottativa. Queste proprietà rappresentano la forza grammaticale della frase in quanto la costituiscono come una frase autonoma e rientrante in una precisa tipologia frasale. Se consideriamo le strutture subordinate dove si verifica cancellazione osserviamo che è la frase principale a determinare il tipo frasale e a possedere la forza grammaticale. Sebbene i contesti di credenza della forma *credo che...* siano frasi di tipo dichiarativo non possiamo sostenere che in simili contesti modalizzanti il contenuto proposizionale subordinato venga asserito nello

stesso modo in cui viene asserito in una frase semplice o in una subordinata come in (27):

- (27) a. Ho saputo che Gianni vive qui  
b. Gianni vive qui.

In questi casi di divieto di cancellazione la frase subordinata è indipendente dalla sovraordinata e dispone di una sua forza autonoma. Ritroviamo, in questo modo, nelle strutture subordinate, due sistemi formalmente distinti ma anche strettamente connessi. Se è l'area del complementatore ad avere il compito di rappresentare le proprietà di forza della frase e di connetterle con l'‘interno’ e con l'‘esterno’, nelle strutture con subordinazione avremo due sistemi: uno all'interfaccia con il contesto di discorso linguistico-extralinguistico in cui è collocato il parlante, ed un'altro con il compito di connettere il sistema della frase principale con quello della subordinata. Il primo sistema, quello connesso con l'esterno, responsabile direttamente della forza grammaticale della frase principale, potrà venire realizzato anche tramite particolari operatori non realizzati a livello morfologico, oppure attraverso indicatori di forza di tipo prosodico come l'intonazione:

- (28) a. Esci?  
b. Esci!

In entrambi i casi il complementatore dovrà essere in grado di esprimere sincreticamente informazioni provenienti dai due settori al fine di rendere possibile una connessione coerente. Se prendiamo il caso specifico delle subordinate al congiuntivo, l'interfaccia a contatto con la principale dovrà esprimere le proprietà di forza della principale mentre nella zona a contatto diretto con la subordinata dovrà rappresentare proprietà di tipo modale-temporale. Volendo usare una metafora, possiamo dire che il sistema del complementatore si comporta come un mediatore che per condurre felicemente in porto un affare fra due contraenti deve essere capace di far valere e soddisfare le esigenze di entrambi.

Ritornando all'analisi di Rizzi, si rileva come:

“it appears that, at least in these language families, C expresses a distinction related to tense but more rudimentary than tense and other inflectional specifications on the verbal system: finiteness. Following much recent work (e.g., Holmberg & Platzack (1998)), I

will then assume that the C system expresses a specification of finiteness, which in turn selects an IP system with the familiar characteristics of finiteness: mood distinctions, subject agreement licensing nominative case, overt tense distinctions” (Rizzi 1997: 3).

In questa analisi, si assume che, all’interno del sistema del complementatore, si trovino due proiezioni che rappresentano le proprietà di forza e finitezza della frase: quello che chiameremo il sistema di forza-finitezza. Il secondo sistema fondamentale del Comp sarà il sistema topic-focus. L’interazione di questi due sistemi determina, secondo Rizzi (1997), una struttura massimale del complementatore di questo tipo:

ForzaP, TopP, FocusP, TopP, FinitezzaP, IP.

Non esamineremo le proprietà del secondo sistema fondamentale del Comp. Sarà sufficiente notare che mentre il sistema di forza-finitezza rappresenta le relazioni selettive fra la parte alta della frase e l’IP il sistema topic-focus è indipendente da restrizioni di tipo selettivo. Mentre il sistema di forza-finitezza viene sempre attivato ogniqualvolta il VP principale seleziona una subordinata, il sistema topic-focus, al contrario, verrà attivato soltanto nel caso di clitic left dislocation, hanging topic, topicalizzazione o focalizzazione di un costituente.

Per quanto concerne le strutture che ci interessano più da vicino, l’articolazione strutturale del sistema di forza-finitezza ci pone nella condizione di poter rendere conto non solo delle intrinseche proprietà dei contesti con subordinazione ma anche di spiegare agevolmente le caratteristiche distribuzionali dei diversi tipi di complementatori e le loro interazioni con altri elementi che vengono a trovarsi nella parte sinistra della frase. Nelle frasi seguenti vengono presentate alcune delle proprietà distribuzionali manifestate dai complementatori *che* e *di* in rapporto alla possibile occorrenza topicalizzata di un avverbio o alla left dislocation di un XP:

- (29) a. Credo [ForP \*(che) [TopP sicuramente [FinP[IP Gianni arrivi domani]]]]  
b. \*Penso [FinP di [TopP probabilmente [IP andare al cinema]]]  
c. \*Credo [TopP questo libro [FinP che [IP lo leggerò domani]]]  
d. Credo [ForP \*(che) [TopP questo libro[FinP[IP lo leggerò domani]]]]<sup>13</sup>.

Nelle frasi (29a) e (29c) la posizione più plausibile per il complementatore *che* è la testa della proiezione di forza. Il *che* può essere

seguito da un avverbio mentre la proiezione di finitezza – proprio per le proprietà che deve esprimere e per la funzione che ricopre in rapporto all'IP – deve sempre trovarsi adiacente a quest'ultimo e l'interpolazione di un avverbio o di un sintagma dislocato è da escludersi. Le proprietà distribuzionali di *che* e *di* giustificano l'ipotesi che debbano essere disponibili almeno due proiezioni Comp differenti:

“in Italian, and more generally in Romance, prepositional elements introducing infinitives such as *di* are generally considered the non-finite counterparts of the finite complementizer *che* [...] this distribution is hardly consistent with a theory assuming a unique C position, while it can be immediately expressed within the current articulated theory of C by assuming that *che* manifests the force position, while *di* manifests the finiteness position, hence they show up on opposite sides of the topic” (Rizzi 1997: 7).

Abbiamo una prima posizione Comp, quella di forza, che deve sempre occupare la parte più alta a contatto con la frase principale e una seconda posizione Comp che deve rispettare restrizioni di adiacenza con il sistema flessionale IP. All'interno di questi due poli Comp, si può articolare, a seconda dei casi e a partire dalla natura ricorsiva delle proiezioni topicali, il sistema topic-focus.

La domanda alla quale dobbiamo cercare di rispondere è la seguente: che cosa accade in tutti quei casi in cui il sistema topic-focus non viene attivato e le proiezioni di forza e finitezza vengono a trovarsi adiacenti? La soluzione avanzata da Rizzi è la seguente:

“the proposed analysis assumes that force and finiteness can be expressed in a single head, and that this option is enforced by economy unless the activation of the topic-focus field makes it not viable. Alternatively, one could consider the possibility that the force-finiteness is ‘agglutinative’ as many other syntactic subsystems seem to be, hence it always involves two distinct heads” (Rizzi 1997: 47).

Abbiamo già visto, in contesti teorici diversi, che l'ipotesi di una proiezione Comp sincretica ha dei precedenti nella letteratura sull'argomento. A ragioni di natura ‘economica’ è possibile affiancarne altre che concernono più direttamente la natura del legame che il sistema del complementatore stabilisce fra la parte alta e la parte bassa della frase, sembra inoltre che il fenomeno della CD possa costituire un'evidenza importante in favore dell'ipotesi sincretica.

Prima di ritornare al fenomeno della CD vorrei fornire qualche elemento dell'analisi di Rizzi sulla questione degli effetti di antiadia-

cenza. Come sappiamo dalle indagini condotte sull'inglese, affinché una traccia lasciata in posizione soggetto sia legittimata è indispensabile che certi requisiti di località vengano soddisfatti, nella fattispecie che una testa con capacità di governo, una testa con tratti +Agr, si trovi adiacente alla traccia soggetto mantenendola in una posizione sotto reggenza. Le modalità di soddisfazione di queste condizioni sono formalmente definite da ECP (Empty Category Principle). Un tipico contesto che viola questo principio è l'effetto '*that-trace*' poiché una testa C in cui non siano stati attivati tratti Agr, una testa realizzata come *that*, non è in grado di legittimare una traccia in posizione soggetto. Questo fenomeno si osserva nel caso dell'estrazione del soggetto in una interrogativa, dove il passaggio del soggetto nello specificatore della proiezione Comp adiacente alla traccia attiva i tratti Agr su questa testa, ne impedisce la realizzazione come *that* e la mette nella condizione di governare propriamente la traccia soggetto:

(30) Who<sub>i</sub> do you think [CP t'<sub>i</sub> (\*that) [IP t<sub>i</sub> left ?]].

Questo fenomeno ci interesserà più da vicino quando cercheremo di fornire un'ipotesi alternativa della cancellazione del complementatore *that*. Vediamo, ora, quello che succede nel caso degli effetti di antiadiacenza. La caratteristica di queste strutture, tipicamente delle relative sul soggetto formate a partire da una frase subordinata, è che un avverbio si interpone fra la traccia e il *that* determinando un contesto più favorevole alla traccia:

(31) a. An amendment which I think (\*that) t will be law next year  
b. An amendment which I think \*(that) next year t will be law.

L'articolazione del sistema di forza-finitezza fornisce una importante soluzione a questo complesso rompicapo. Perché, nella frase (31b), sulla traccia in posizione soggetto, ECP viene soddisfatto mentre questo non può accadere in (31a)? L'ipotesi è che l'avverbio topicalizzato attivi il sistema topic-focus determinando la dissociazione delle due teste di forza e finitezza. In questo modo, la proiezione di finitezza adiacente all'IP mette a disposizione una testa in grado di legittimare la traccia in posizione soggetto:

(32) An amendment which I think[ForP that [TopP next year[FinP t'<sub>fin</sub>+Agr[IP t will be law]]]].

Questa analisi del fenomeno dell'antiadiacenza fornisce delle

prove in favore dell'ipotesi che le due specificazioni di forza-finitezza, qualora il campo topic-focus non venga attivato, debbano trovarsi riunite in una sola proiezione sincretica. Si consideri la rappresentazione strutturale di (31a) dove le specificazioni di forza-finitezza vengono rappresentate prima sopra due teste distinte e poi sopra una proiezione sincretica:

- (33) a. An amendment which I think [ForP (\*that) [FinP t' fin°+Agr [IP t will be law]]]
- b. An amendment which I think [For-FinP (\*that) [IP t will be law]].

Se (33a) fosse la rappresentazione corretta della struttura del complementatore di (31a) con il *that* generato nella testa di forza, allora non si spiegherebbero i positivi effetti di antiadiacenza provocati dalla presenza dell'avverbio in (31b), e specificamente dalla presenza della testa di finitezza che sarebbe in grado di governare la traccia in posizione soggetto in (31b) ma che misteriosamente perderebbe questa capacità in (33a). Se, al contrario, assumiamo l'ipotesi sincretica espressa in (33b), dove il *that* è nella testa sincretica, siamo in grado di spiegare i fenomeni dell'antiadiacenza e la malformazione dell'opzione con il *that* come conseguenza di un tipico effetto '*that-trace*'. Nei contesti in cui il sistema topic-focus non viene attivato la generazione del complementatore non può verificarsi che in una testa che rappresenti sincreticamente le due specificazioni di forza e finitezza. L'analisi condotta da Rizzi sugli effetti di antiadiacenza costituisce una forte evidenza in favore dell'esistenza di una proiezione sincretica nei contesti che manifestano un effetto '*that-trace*', ed è sulla base di questa ipotesi che deve essere affrontato il fenomeno della CD. Questi due fenomeni sembrano essere strettamente connessi e la cancellazione opzionale di *that*, sempre disponibile nei contesti con subordinazione in inglese, non potrà prescindere né da una analisi delle proprietà e dei tratti presenti sulla proiezione sincretica né da una adeguata rappresentazione dei tratti specifici che caratterizzano intrinsecamente questo tipo di complementatore. Rizzi individua i seguenti tratti specifici che possono essere posseduti da *that*:

“suppose that the force-finiteness system can be expressed by a single item drawn from the functional lexicon. In English, for embedded finite declaratives we have the alternation *that*/0. I will continue to assume that the latter, but not the former, is consistent with Agr:

- (i) That = +decl, +fin  
0 = +decl, +fin, (+Agr).

Suppose now that the topic-focus field is activated in the C system. The force specification must be manifested by that above the topic, on the other hand, finiteness must be manifested by a zero C head (fin) under the topic. So, we should revise (i) in the following way:

- (ii) That = +decl, (+fin)  
0 = (+decl), +fin, (+Agr)” (Rizzi 1997: 27-28).

Nell’analisi di Rizzi, *that* non possiede intrinsecamente dei tratti specifici ma li assume a seconda dei contesti in cui occorre, che si trovi proiettato in una testa sincretica o in quella di forza. Ad esempio, nel caso dell’estrazione del soggetto in una interrogativa come in (30), che è il solo caso di CD obbligatoria, la forma zero del Comp disporrebbe di tratti Decl, Fin e Agr. I tratti Agr sulla forma zero sarebbero opzionali poiché sono attivati dal passaggio del soggetto nello Spec della testa sincretica, mentre in altri casi di CD, dove non si verifica il passaggio del soggetto, la forma zero non avrebbe tratti Agr ma solo tratti Decl e Fin. Sembra esserci quindi uno stretto rapporto fra la CD obbligatoria e l’attivazione di tratti Agr. In (34) abbiamo un’altro caso in cui si evidenzia chiaramente come l’opzione della cancellazione del *that* è ammessa solo quando il *that* viene realizzato nella testa sincretica:

- (34) I think \*(that) next year John will leave the country.

L’attivazione del campo topic-focus provoca la separazione delle due specificazioni di forza e finitezza e il *that* viene a trovarsi nella testa più alta di forza impedendone la cancellazione. Sulla base di questi dati si può avanzare l’ipotesi che la CD sia connessa alla presenza sincretica e contemporanea delle specificazioni di forza e finitezza e che solo grazie alla presenza di quest’ultima sia possibile attivare dei tratti Agr all’interno di una testa Comp. Secondo Rizzi, la testa di finitezza ha il compito di esprimere distinzioni di modo, di tempo, distinzioni legate, nella maggior parte dei casi, a fenomeni di accordo fra la flessione e il soggetto e di assegnazione di caso nominativo. Si può osservare, inoltre, come in inglese *that* occorra sempre in contesti contrassegnati da queste proprietà, mentre in presenza di forme non temporalizzate venga utilizzato il complementatore *for* che occuperebbe la proiezione più bassa del sistema del complementatore,

quella di finitezza, come viene mostrato nell'esempio seguente dove un avverbio topicalizzato non può mai intervenire fra *for* e l'IP:

- (35) a. ...for, (\*tomorrow), John to leave  
b. ...that, (tomorrow), John will leave.

Questa analisi sembra essere perfettamente in grado di trattare questi fenomeni dell'inglese e può venire estesa anche all'italiano. Sarà sufficiente introdurre alcune estensioni che tengano conto delle particolarità dell'italiano.

L'ipotesi che stiamo sviluppando assume che il fenomeno della CD è intrinsecamente connesso alla presenza della testa sincretica di forza e finitezza. Abbiamo visto che questo fenomeno, nell'inglese, pur rimanendo nella maggioranza dei casi opzionale, è sempre possibile nei contesti subordinati mentre in italiano dipenderebbe dalla presenza di un certo gruppo di verbi che prevalentemente richiedono il congiuntivo nella subordinata. L'ipotesi è che in inglese la variante sincretica venga assegnata per 'default' nei contesti con subordinazione mentre in italiano sia sottoposta a delle restrizioni selettive determinate dal tipo di verbo che appare nella principale. Se la CD può essere utilizzata come un test per accertare la presenza della proiezione sincretica, allora in italiano, in tutti quei contesti in cui la subordinata non può manifestare il modo congiuntivo, come ad esempio nella frase seguente:

- (36) Ha detto \*(che) è / \*sia partito ieri

possiamo pensare che questo tipo di proiezione sia assente e che il complementatore *che* sia generato nella testa di forza. Ma che ne è della specificazione di finitezza? Nel cercare di rispondere a questa domanda dobbiamo partire dalla constatazione che in italiano le frasi dichiarative possono manifestare solamente il modo indicativo o il condizionale mentre il congiuntivo, non avendo forza dichiarativa, è limitato alla subordinata. Una delle particolarità delle frasi come (36) è che la subordinata possiede in modo autonomo una sua forza, mentre quella al congiuntivo non può presentarsi isolata:

- (37) a. È partito ieri  
b. \*Sia partito ieri.

L'ipotesi è la seguente. Mentre in inglese certe distinzioni di modo sono presenti in modo limitato, in italiano si manifestano e

devono corrispondere differientemente alle specificazioni di forza e finitezza, quest'ultima, in particolare, esprimerà più direttamente le proprietà dei contesti modalizzati manifestati dal modo congiuntivo mentre la testa di forza sarà direttamente connessa a modi assertivi come l'indicativo. Qualora la frase subordinata sia al modo indicativo, come in (36), è plausibile che la specificazione di finitezza non venga rappresentata in quanto non sarebbero in gioco proprietà di tipo modale. La connessione fra la parte alta della struttura e la parte bassa sarà quindi assicurata dalla sola proiezione di forza che esprimerà la proprietà rilevante di ambedue le strutture. Torneremo più avanti sopra questo aspetto delle strutture che non ammettono CD. La rappresentazione strutturale di (36) è:

(38) Ha detto [ForP \*(che) [IP è partito ieri]].

Pertanto, mentre in inglese la proiezione di finitezza si fa carico di rappresentare le proprietà di tempo e modali disponibili in quella lingua, in italiano avrà il compito di rappresentare le proprietà modali espresse dal congiuntivo, mentre le proprietà di forza degli altri modi, come ad esempio l'indicativo, verranno rappresentate specificamente dalla proiezione di forza. Le differenti strategie utilizzate dall'inglese e dall'italiano nel rappresentare sulle proiezioni di forza e finitezza le proprietà modali, temporali e di forza della subordinata, possono venire schematizzate nel modo seguente:

(39) inglese: FinP = (a) forme finite di differenti modi verbali che esibiscono anche proprietà modali  
(b) forme non finite

italiano: FinP = (a) forme finite al congiuntivo e altri modi che manifestano proprietà modali  
(b) forme non finite

ForP = (a) forme finite di differenti modi verbali che manifestano proprietà di forza.

##### *5. CD come incorporazione della proiezione di Forza-Finitezza nella proiezione Agr associata*

Come dovrebbe essere già emerso da alcune indicazioni sviluppate nel precedente paragrafo a proposito dello stretto rapporto fra la CD e la necessità della presenza di una proiezione sincretica, nella

soluzione che si sta sviluppando per il fenomeno della CD il movimento del verbo in una proiezione di tipo Comp non può giocare alcun ruolo esplicativo. La scarsa plausibilità dell'ipotesi che il soggetto possa occupare lo specificatore di una proiezione Comp, e quindi di essere sottoposto ad un ulteriore movimento dalla posizione canonica nello Spec,AgrSP, oppure l'idea che il complementatore venga generato all'interno di una proiezione di accordo mentre soltanto la flessione congiuntiva muoverebbe nella posizione ibrida AgrC, insieme alle difficoltà di applicazione di questo modello all'inglese dove la CD è una opzione sempre possibile, spingono ad adottare le linee fondamentali dell'ipotesi più conservativa e al tempo stesso più consistente con i dati empirici sviluppata da Rizzi.

L'ipotesi esplicativa del fenomeno della CD avanzata in questo paragrafo è in termini di incorporazione del complementatore, ma non secondo le modalità illustrate da Pesetsky (1995)<sup>14</sup>. La soluzione che si intende privilegiare è fondata su alcune osservazioni sviluppate da Rizzi circa la plausibilità di ipotizzare l'esistenza di una proiezione pura Agr associata a tutte quelle teste che possono disporre di tratti Agr, vale a dire di un contenuto semantico-modale non puramente funzionale. L'associazione con Agr, secondo Rizzi, deve essere limitata alle teste del sistema temporale-aspettuale che visibilmente ammettono un accordo morfologico realizzato nell'IP. Nel sistema Comp, quindi, l'opzione esiste per FinP e per la testa sincretica che include quella di finitezza ma non per la pura testa di forza. I tratti Agr presenti su questo tipo di teste verrebbero verificati, nelle condizioni appropriate, all'interno delle proiezioni Agr ad esse direttamente associate. È plausibile che la proiezione sincretica di forza-finitezza che denomineremo For-FinP, possa venire associata ad una proiezione pura Agr al cui interno possa verificare i suoi tratti Agr. La specificazione di finitezza con i suoi contenuti modali/temporali e la sua capacità di legittimare una traccia nei contesti appropriati sembra disporre di elementi sufficienti per pensare che sia intrinsecamente costituita con tratti Agr, rendendola un candidato plausibile per la classe di teste che possono venire associate ad una proiezione pura di accordo. La natura chiaramente operatoriale/A' della specificazione di forza esclude, invece, che questa proiezione possa venire associata ad una proiezione Agr.

Se il fenomeno della CD corrisponde effettivamente alla distribuzione della proiezione sincretica, diventa plausibile concludere che la cancellazione del complementatore consista nell'incorporazione della testa sincretica nella proiezione Agr associata per verificare i suoi tratti di accordo. Come abbiamo visto, il fenomeno della CD è in

diversi casi intrinsecamente opzionale/facoltativo, possiamo quindi pensare che una testa dotata di tratti Agr non costituisca di per se stessa una condizione sufficiente perché i tratti di accordo debbano venire obbligatoriamente verificati. Possiamo stabilire la condizione seguente:

- (41) *Condizione minimale d'incorporazione del Comp*  
CD opzionale = verifica dei tratti +Agr di For-FinP mediante l'incorporazione di For-FinP in Agr,For-FinP.

Oppure, possiamo ipotizzare che i tratti siano comunque verificati ma secondo due strategie diverse a seconda delle preferenze del parlante. Nella prima, utilizzando il modello in (41) dell'incorporazione della testa sincretica nella proiezione di accordo associata, nella seconda, direttamente mediante la realizzazione di un complementatore nella testa sincretica. Questa seconda ipotesi sarebbe anche consistente con la situazione che si verifica in (51), dove *that* verifica i suoi tratti venendo generato nella proiezione FinP. Nel caso della estrazione del soggetto nelle interrogative:

- (42) Who do you think (\*that) t left?

il fenomeno della CD obbligatoria è attestato esattamente in corrispondenza del verificarsi della relazione di Accordo Spec-Head fra la testa sincretica e la traccia del soggetto che veicola tratti Agr e che nell'analisi di Rizzi (1990) attiva tratti Agr nella testa Comp. Questo tipo di relazione di Accordo Spec-Head si verifica solo in questo tipo di contesti mentre negli altri che abbiamo già considerato non si verifica nessuna relazione di questo genere e la CD è solo opzionale, come nella frase seguente:

- (43) I think (that) John left.

All'interno della nostra ipotesi sulla CD, la presenza di una relazione di Accordo Spec-Head nella proiezione For-FinP come in (42), determina l'incorporazione obbligatoria della testa nella proiezione Agr associata:

- (44) *Condizione massimale d'incorporazione del Comp*  
CD obbligatoria = relazione di Accordo Spec-Head fra i tratti presenti nella proiezione sincretica For-FinP che ne determina l'incorporazione nella proiezione Agr associata.

Si tratta, ora, di articolare più dettagliatamente il meccanismo che innesca l'incorporazione della testa sincretica nella proiezione Agr associata. A questo scopo sono indispensabili alcuni chiarimenti preliminari sulla linea di analisi e le assunzioni che s'intendono sostenere. Nell'analisi di Rizzi (1997), quando è la testa sincretica ad essere selezionata, *that* viene a disporre di tratti dichiarativi e di finitezza. Sembra ragionevole definire i tratti dichiarativi come tratti di forza (For) con un valore di tipo operatoriale/A', mentre i tratti di finitezza (Fin) come tratti di accordo/A:

- (45) a. tratti For = tratti A'/operatoriali  
b. tratti Fin = tratti A/accordo.

Questa categorizzazione è motivata dal fatto che mentre la proiezione di finitezza ospita dei tratti Agr questo non può accadere nel caso della sola proiezione di forza.

La ragione di questa scelta di ricondurre i vari tipi di tratti alla più tradizionale dicotomia A/A' – in questo contesto rappresentati come una opposizione tra proprietà di tipo operatoriale e proprietà di tipo Agr – è di mantenere un sostanziale parallelismo fra la duplice natura delle posizioni sintattiche-strutturali e i vari tratti pur nelle loro specifiche differenziazioni. In effetti, il rischio che si corre in una proliferazione indiscriminata di tratti è la perdita della specificità e del primato del valore geometrico-formale che connota la sintassi. Nella proiezione sincretica, a causa della sua natura ibrida, si verificherà la seguente distribuzione di tratti:

- (46) a. Spec,For-FinP = tratti +For/operatoriali (+Op) e tratti +Fin/accordo (+Agr)  
b. For-Fin° = tratti +For/operatoriali (+Op) e tratti +Fin/accordo (+Agr).

In inglese, quando si verifica l'estrazione del soggetto nelle interrogative, avremo che il soggetto nello Spec,For-FinP veicolerà allo stesso tempo tratti Agr e tratti operatoriali, mentre la testa For-Fin° ospiterà, a sua volta, tratti Agr e tratti operatoriali che verranno soddisfatti dal complementatore *that*. Si verifica una situazione dove tutti i tratti presenti sullo specificatore e sulla testa della proiezione sincretica vengono soddisfatti contemporaneamente determinando un configurazione di Accordo Spec-Head. Questa singolare situazione, che si verifica nel caso dell'estrazione del soggetto nelle interrogative

dirette, soddisfa la condizione massimale (44) determinando l'incorporazione obbligatoria della testa sincretica nella proiezione Agr associata:

- (47) Who<sub>i</sub> do you think [For-FinP[Spec<sub>(+Op/+Agr)</sub> t'<sub>i (+Op/+Agr)</sub>][For-Fin°<sub>(+Op/+Agr)</sub> (\*that)<sub>(+Op/+Agr)</sub>][IP t<sub>i</sub> left?]].

Quello che è importante rilevare è che in questa analisi *that* dispone in modo intrinseco dei tratti For/A' e dei tratti Fin/A:

- (48) That = tratti +For/+Op e tratti +Fin/+Agr.

In frasi come (43), la cui struttura è data in (49), *that* verifica i corrispondenti tratti sulla testa sincretica mentre i tratti presenti sullo specificatore non vengono verificati da nessun elemento. L'opzionalità del fenomeno della CD, in questo tipo di contesti, è determinata proprio dal fatto che i tratti presenti sull'intera proiezione vengono verificati solo sulla testa ma non sullo specificatore:

- (49) I think [For-FinP[Spec<sub>(+Op/+Agr)</sub>][For-Fin°<sub>(+Op/+Agr)</sub> (that)<sub>(+Op/+Agr)</sub>][IP John left]].

In (49) la CD è soltanto opzionale poiché la condizione massimale d'incorporazione non è soddisfatta. Si può constatare, infatti, che in inglese la CD in contesti subordinati come (49) è molto utilizzata nel parlato quotidiano mentre in registri di discorso più formali o nello scritto non viene generalmente ammessa. Per contro, nel caso delle relative restrittive sull'oggetto come (4c), la cui rappresentazione strutturale è (50), pur verificandosi una situazione analoga a (49) in quanto l'oggetto transitando nello Spec della proiezione sincretica non verifica tutti i tratti presenti sulla posizione di Spec,For-FinP non disponendo di tratti +Agr ma solo di tipo +Op, si può constatare come la cancellazione venga ammessa anche a livello scritto e in registri più elevati. La ragione è da ricondursi al fatto che all'interno della proiezione sincretica viene a stabilirsi una relazione di Accordo Spec-Head almeno fra i tratti di tipo operatoriale:

- (50) This is the man<sub>i</sub> [For-FinP[Spec<sub>(+Op/+Agr)</sub> t'<sub>i (+Op/-Agr)</sub>][For-Fin°<sub>(+Op/+Agr)</sub> (that)<sub>(+Op/+Agr)</sub>][IP I saw t<sub>i</sub>].

Sembra possibile formulare una classificazione gerarchica dei livelli di preferibilità della cancellazione compresa fra i due estremi

rappresentati dalla condizione minimale e massimale d'incorporazione. I livelli intermedi di preferibilità si giustificerebbero sulla base delle differenze nella verifica dei tratti come verrà illustrato in (52). Veniamo, ora, al caso delle relative restrittive sul soggetto come (4d) dove l'effetto 'that-trace' non sembra manifestarsi. In queste strutture ci attenderemmo che la cancellazione del complementatore sia obbligatoria in quanto il soggetto estratto dalla sua posizione di base veicolerebbe tratti Agr determinando la relazione di Accordo Spec-Head ed ECP verrebbe soddisfatto. Come sappiamo avviene il contrario e la cancellazione di *that* è vietata. Avevamo già accennato nel §1 al fatto che la cancellazione del complementatore nelle restrittive sul soggetto sembrava bloccata da ragioni di processing, tuttavia, sulla base della strumentazione che abbiamo sviluppato, è possibile avanzare una soluzione sintattica di questo fenomeno. Nelle strutture come (51) non viene selezionata la testa sincretica ma l'opzione dissociata di forza e finitezza:

(51) This is the man [ForP<sub>(+Op)</sub> \*(that) [FinP<sub>(+Agr)</sub> [IP t knows Mary]]].

Il complementatore *that* verifica i suoi tratti +Agr nella testa di finitezza ed in seguito si sposta nella testa di forza per verificare i tratti +Op. La testa di forza, essendo una testa A', non può essere associata ad una proiezione pura di accordo, non verificandosi le condizioni minimali richieste in (41) per l'incorporazione il complementatore non può essere cancellato. L'ipotesi è che in (51) la traccia soggetto debba essere governata da una testa verbale. Quando si verifica la presenza di una testa sincretica il complementatore può incorporarsi nella proiezione Agr determinando la scomparsa dello strato Comp, mentre la proiezione di accordo resta trasparente al governo di una testa verbale. In (51), tuttavia, la traccia non può essere governata da una testa verbale e la sola testa disponibile per il governo resta quindi quella di finitezza adiacente all'IP. Si può facilmente verificare come nelle relative sul soggetto ma formate a partire da una struttura subordinata come (4e), o nelle interrogative sul soggetto come (47), entrambe sottoposte alla condizione massimale d'incorporazione, sia sempre disponibile una testa verbale per il governo della traccia e *that* deve essere obbligatoriamente cancellato. Nelle relative sul soggetto non resta dunque che la soluzione di dissociare le teste di forza e finitezza, al fine di permettere il governo della traccia.

Prima di estendere questa analisi anche all'italiano è possibile constatare come la verifica dei tratti di tipo operatoriale e di accordo,

rispettivamente sia sullo specificatore che sulla testa della proiezione sincretica, si riveli perfettamente consistente con i giudizi anche più accurati dei parlanti nonché con i manuali di stile per quanto concerne i contesti anche formalmente più appropriati in cui la CD può venire applicata. Queste conclusioni, come abbiamo visto, sembrano sostenibili sulla base di un'analisi delle possibili combinazioni della verifica dei tratti all'interno della proiezione sincretica. I casi non attestati non vengono considerati:

- (52)
- | Spec   | Testa |  |
|--------|-------|--|
| a. +Op | +Op   | = estrazione del soggetto: interrogativa/relativa-subordinata/CD |
| +Agr   | +Agr  | obbligatoria (condizione massimale)                              |
| b. +Op | +Op   | = estrazione dell'oggetto: interrogativa/relativa/CD opzionale   |
| -Agr   | +Agr  |  |
| c. -Op | +Op   | = struttura subordinata/CD opzionale (condizione minimale)       |
| -Agr   | +Agr. |  |

(52c) è il caso esemplificato da strutture come (43/49). La CD, in queste frasi, dove 2 dei 4 tratti presenti nella proiezione sincretica non vengono verificati, è del tutto naturale e ampiamente utilizzata nei contesti di parlato spontaneo-colloquiale mentre non è consigliata nella lingua formale-scritta e nei registri orali elevati. Al contrario, nel caso (52b), dove vengono verificati 3 tratti su 4, attestato da frasi come (4c/50), non solo la CD è ammessa nei vari registri della lingua orale ma anche in quella scritta. Sembra pertanto possibile concludere che la CD è un fenomeno meno opzionale e libero di quanto potesse apparire 'prima facie', e il merito dell'analisi in tratti, all'interno del contesto teorico complessivo in cui ci stiamo muovendo, è esattamente quello di mettere a disposizione una griglia categoriale molto fine tale da rendere conto di fenomeni sottili e diversificati.

Abbiamo visto in precedenza, nello schema (39), che in italiano, quando la frase subordinata non manifesta proprietà di tipo modale, la specificazione di finitezza non viene rappresentata. È il caso di frasi come (38) dove la flessione è al modo indicativo ed è la specificazione di forza a connettere la frase principale con la subordinata in quanto proprietà e tratto comune alle due strutture<sup>15</sup>. In inglese, invece, la subordinata disporrà nello stesso tempo di proprietà di forza e di finitezza che potranno venire rappresentate sincreticamen-

te poiché il *that* possiede sia tratti For che tratti Fin e può quindi verificare entrambe le specificazioni all'interno di un'unica proiezione. Se ora consideriamo le frasi in (53), si osserva che, mentre in (53a) il contenuto proposizionale non è posto come possibile, in (53b) è da interpretarsi come modalizzato proprio per le caratteristiche del verbo principale. Queste differenze, in inglese, non verrebbero quindi registrate a livello del modo verbale della subordinata che è sempre il medesimo in entrambi i casi. È plausibile pensare, allora, che la subordinata disponga, al medesimo tempo, di proprietà di forza legate essenzialmente alla presenza del modo indicativo e di proprietà di finitezza legate alle proprietà temporali ed eventualmente modali del contenuto proposizionale, come abbiamo visto nello schema (39):

- (53) a. John knows (that) Mary left  
b. John thinks (that) Mary left.

In entrambi i casi la selezione della proiezione sincretica sarà effettuata per default come conseguenza del fatto che *that* può verificare direttamente entrambe le specificazioni. Quello che si verifica in italiano è che la specificazione di finitezza registra le proprietà modali della subordinata come conseguenza della presenza in questa lingua del modo congiuntivo. Nei contesti in cui questa forma flessionale non è presente, e non si manifestano quindi proprietà di tipo modale, *che* deve lessicalizzare direttamente la testa di forza e questo spiegherebbe immediatamente anche il divieto di cancellazione del complementatore in questi contesti. Si tratta, ora, di mostrare come funzioni nell'italiano la verifica dei tratti all'interno della proiezione sincretica in rapporto ai vari tipi di frasi che manifestano CD.

Il dato più evidente dal quale dobbiamo partire sembra essere il seguente. Mentre in inglese si danno alcuni casi di CD obbligatoria – ad esempio l'estrazione del soggetto nelle interrogative – questo fenomeno non si verifica mai in italiano. Nel § 1, considerando le frasi in (5) analoghe a (54), avevamo rilevato che nei casi di estrazione del soggetto, sia nelle interrogative che nelle relative, la cancellazione del complementatore era preferibile:

- (54) a. Chi credi (?che) t abbia visto Maria?  
b. Le persone che credo (?che) t cerchino di fare il loro dovere non sono poche

Inoltre, in contesti con subordinazione retti da verbi di credenza come (55a), la CD non solo è puramente opzionale ma, qualora si

verifichi, la frase appare stilisticamente più elevata di quella dove *che* non viene omesso, la soluzione nettamente più utilizzata nei registri colloquiali. Si noti come sia esattamente il contrario di quanto accade in inglese dove la cancellazione di *that* è un fenomeno estremamente diffuso nel parlato quotidiano:

- (55) a. Credo (che) sia arrivato ieri  
 b. Credo (che) Gianni abbia visto Maria.

Sono questi i fenomeni che un'analisi in termini di verifica dei tratti di tipo operatoriale e di tipo Agr presenti nella proiezione sincretica deve spiegare. Assumiamo che in italiano il complementatore *che* sia marcato intrinsecamente solo da tratti Fin di tipo Agr:

- (56) Che = tratti +Fin /+Agr.

La verifica dei tratti in caso di estrazione del soggetto in una struttura interrogativa come (54a) sarà la seguente:

- (57) Chi<sub>i</sub> credi [For-FinP[Spec<sub>(+Op/+Agr)</sub> t'<sub>i (+Op/+Agr)</sub>][For-Fin<sup>o</sup><sub>(+Op/+Agr)</sub> (?che)<sub>(-Op/+Agr)</sub>][IP t<sub>i</sub> abbia visto Maria ?]].

La rappresentazione a parentesi etichettate di (55a) è (58):

- (58) Credo [For-FinP[Spec<sub>(+Op/+Agr)</sub>][For-Fin<sup>o</sup><sub>(+Op/+Agr)</sub> (che)<sub>(-Op/+Agr)</sub>][IP sia arrivato ieri]].

La presenza di tratti Agr sul complementatore *che* ne rende possibile la cancellazione opzionale mediante incorporazione poichè la condizionale minimale è soddisfatta. Quello che non si verifica nella interrogativa sul soggetto in (57), in rapporto alla sua equivalente in inglese, è la relazione di Accordo Spec-Head con la conseguente verifica di tutti i tratti presenti nella proiezione sincretica, mentre la leggera preferibilità della versione con cancellazione verrebbe effettivamente spiegata dal fatto che tre tratti su quattro verrebbero verificati. In (58) l'opzionalità della CD, connotata dalla scelta di un registro più formale e quindi più limitato in rapporto all'analogo fenomeno nell'inglese, è invece riconducibile al fatto che solamente il tratto Agr viene verificato sulla testa sincretica. Vediamo, ora, il caso dell'estrazione dell'oggetto nelle interrogative e nelle relative restrittive. Si tratta di giudizi molto sfumati e sottili ma sembra comunque attestabile la leggera preferibilità della CD in caso di estrazione del soggetto in rapporto a quella dell'oggetto:

- (59) a. Chi credi t abbia visto Maria?  
 b. Chi credi Maria abbia visto t?  
 c. Queste sono le persone che credo t abbiano aiutato Maria  
 d. Queste sono le persone che credo Maria abbia aiutato t.

Nell'estrazione dell'oggetto i tratti Agr sopra lo specificatore della testa sincretica non vengono verificati in quanto l'elemento interrogativo estratto dalla posizione oggetto dispone soltanto di tratti di tipo operatoriale:

- (60)  $\text{Chi}_i \text{ credi } [\text{For-FinP} [\text{Spec}_{(+\text{Op}/+\text{Agr})} t'_i \text{ }_{(+\text{Op}/-\text{Agr})}] [\text{For-Fin}^\circ \text{ }_{(+\text{Op}/+\text{Agr})} (\text{che}) \text{ }_{(-\text{Op}/+\text{Agr})}] [\text{IP Maria abbia visto } t_i?]]$ .

Così come abbiamo proceduto in (52) per l'inglese, ricapitoliamo anche per l'italiano il quadro generale della verifica dei tratti Op/Agr in rapporto alla preferibilità della CD:

- (61) Spec Testa
- |         |      |   |  |
|---------|------|---|--|
| a. +Op  | -Op  | = | estrazione del soggetto: interrogativa/relativa/CD opzionale |
| +Agr    | +Agr |   |  |
| b. +Op  | -Op  | = | estrazione dell'oggetto: interrogativa/relativa/CD opzionale |
| -Agr    | +Agr |   | (condizione minimale)  |
| c. -Agr | +Agr | = | strutture subordinate: CD opzionale (condizione minimale).   |

Secondo questa classificazione in termini di maggiore o minore preferibilità della CD, risulta che nel caso dell'estrazione dell'oggetto la CD sarebbe preferibile in rapporto alla CD in una frase contenente una subordinata, come nelle frasi in (55). Questa conclusione può apparire a prima vista insoddisfacente se confrontiamo la sottile ma pur minore preferibilità della CD, nel caso di estrazione dell'oggetto come in (59b), in rapporto alla CD in strutture subordinate a soggetto nullo come (55a). Il confronto pertinente deve essere effettuato con una subordinata con soggetto lessicale realizzato come (55b), che qui ripetiamo come (62b):

- (62) a. Queste sono le persone che credo Gianni abbia aiutato t  
 b. Credo Gianni abbia aiutato Maria.

Per quale ragione, dunque, una frase come (62b) risulterebbe preferibile quando il soggetto non viene realizzato? La risposta a questo interrogativo costituirà la parte conclusiva del presente lavoro.

Abbiamo visto nei paragrafi precedenti come le soluzioni prospettate da Poletto e Giorgi & Pianesi avessero un sostanziale elemento comune e cioè la possibilità che il verbo spostatosi in una qualche proiezione ibrida di tipo Comp potesse assegnare caso nominativo al soggetto attraverso una relazione di Accordo Spec-Head. In entrambe le prospettive la proiezione rilevante era una proiezione di tipo ibrido, AgrC per Poletto e Mood/Agr per Giorgi & Pianesi, ed in entrambi i casi si finivano per ammettere le due seguenti condizioni:

- (i) C° assegna caso sotto reggenza
- (ii) C° assegna caso attraverso Accordo Spec-Head.

Una soluzione che già di per sé stessa solleva numerosi problemi (cfr. Rizzi 1991), e che non permette di risolvere da sola il problema posto da frasi come (62b). Giorgi & Pianesi arrivavano a supporre che alcuni parlanti accettassero il soggetto realizzato nello Spec della proiezione ibrida poiché ‘interpretavano’ quella posizione come una posizione A, mentre i parlanti che non condividevano questo giudizio ‘interpretavano’ quello specificatore come una posizione A’. Nell’analisi che si è qui sviluppata la condizione (ib) è esclusa, gli unici contesti di assegnazione di caso in Comp sono legati al fenomeno Aux-to-Comp e sono di tipo sotto reggenza.

Sembra essere chiaro che il problema rilevato da un certo gruppo di parlanti, in rapporto a frasi come (62b), è un problema di caso e come tale deve essere risolto. La soluzione più plausibile sembra essere la seguente. Quando i tratti Agr presenti nella testa della proiezione sincretica di forza-finitezza vengono verificati, innescando il processo opzionale di incorporazione della testa sincretica nella proiezione Agr associata, la proiezione sincretica For-FinP scompare a causa dell’incorporazione. Quello che rimane a livello strutturale è la sola proiezione Agr, che molto probabilmente è trasparente al governo. Quello che si verifica è che alcuni parlanti potranno registrare e interpretare la normale assegnazione di caso accusativo sul complemento frasale, da parte del verbo della principale, come un’anomala assegnazione di caso accusativo al soggetto della subordinata, che verrebbe ad interferire, a sua volta, con la normale assegnazione di caso nominativo da parte della flessione della subordinata. La possibilità che Agr possa assegnare caso al soggetto della subordinata è esclusa, poiché Agr assegna caso attraverso Accordo Spec-Head.

*Indirizzo dell'Autore:* Université de Genève - Département de Philosophie 2,  
rue de Candolle, 1211 - CH - connicarlo@hotmail.com  
Via Botti, 10 - 29017 Fiorenzuola (PC) - I

### *Summary*

The aim of this work is to give a unitary theoretical account of the phenomenon of complementizer deletion (CD) both in Italian and in English. In order to achieve this goal two strategies are pursued (i) the verification of Agr and operator features (ii) the incorporation of a syncretic head of force-finiteness in the Agr associated projection according to the theoretical assumptions developed by Rizzi (1997). Under these assumptions, the Comp system has become more articulated by adding an array of X-bar projections which bears illocutionary and interpretative properties. A relevant characteristic of the Comp system is to lie at the interface between the propositional content of the embedded sentence and the main clause and, on the other hand, the linguistic and extralinguistic context of the utterance. Given a Comp structure articulated as follows: ForceP, TopP, FocusP, TopP, FinitenessP, IP, the properties listed above should be represented alternatively on the Force projection, which represent the phrasal type, and on the Finiteness projection, which in turn selects the IP system with the familiar characteristics of finiteness: mood distinctions, subject agreement licensing nominative case, overt tense distinctions. When the topic-focus system is triggered the complementizer will be generated in the head of Force and the deletion is excluded. In cases, however, where the topic-focus system is not activated, this makes available a syncretic head of force-finiteness provided with Agr features which will be checked by incorporation of the syncretic projection in the associated Agr projection. The complementizer deletion will occur as a consequence of this incorporation:

- (i) CD = For-FinP moves to Agr,For-FinP in order to check its Agr features.

The CD phenomenon is fundamentally facultative. CD is obligatory only in English in the case of interrogatives with subject extraction. In this case, a configuration of Spec-head-agreement between the syncretic head and the subject trace specified with Agr features will be licensed. According to the current assumption, *that* will check operator and Agr features on the head while the trace will check its features in the Spec position. In English, the syncretic For-FinP projection is a default option in every subordinate structure. As a consequence of limited mood distinctions, *that* is intrinsically specified with both operator and Agr features. In Italian, the syncretic option is more constrained because of the verbal type of the main clause, as well as mood and tense distinctions of the

subordinate clauses which, in certain cases, does not possess an independent Force projection. Therefore, the complementizer *che* is intrinsically specified only with Agr features. In this article two general schemata are drawn for each language to account for the differences in acceptability of the CD in three relevant contexts: subject extraction, object extraction and subordinate structures. The suggested explanation of the phenomenon is preceded by a general analysis of some alternative solutions. In particular, in paragraph 2, we examine the hypothesis of the CD as a case of movement of V to Comp, in terms of the typical phenomenon of 'verb-second' (Poletto 1994), and in paragraph 3, as a case of movement of subjunctive to a hybrid projection Mood/AgrP (Giorgi & Pianesi 1997).

### Note

<sup>1</sup> Desidero ringraziare in modo particolare Luigi Rizzi, non solo per i preziosi consigli e i commenti a questo lavoro ma ancora di più per avermi offerto la possibilità di apprezzare il valore della ricerca scientifica. Ringrazio vivamente anche Alessandro Zucchi per i suoi importanti commenti a versioni precedenti di questo articolo. Vorrei ringraziare anche due anonimi referees per il loro attento e rigoroso contributo.

<sup>2</sup> Con 'frase completiva' e 'soggettiva' s'intendono frasi come: *che partirà domani* o: *che Gianni parta domani*. Cfr. G. Graffi (1994: 116).

<sup>3</sup> In diversi contesti la cancellazione del complementatore in presenza di una subordinata al tempo futuro sembra perfettamente ammissibile; è il caso di (2c) dove la frase è stativa, mentre ad esempio con frasi teliche come (2i) la CD ad alcuni parlanti appare meno preferibile. La CD è solitamente ammessa anche qualora il modo della subordinata sia il condizionale, come in (2d), tuttavia non è implausibile pensare che la CD, come attestano i giudizi dei parlanti, sia pienamente ammissibile, anche stilisticamente, solo in presenza di una subordinata al modo congiuntivo. Per quanto concerne l'esempio (2d), rappresentativo della maggioranza dei giudizi, non è da trascurarsi il fatto che alcuni parlanti manifestino delle difficoltà ad accettare la CD con il verbo della subordinata al condizionale, un fenomeno che non si verifica con il congiuntivo dove si registra una generale unanimità di giudizio:

(i) ? Credo uscirebbe dalla competizione

(ii) ? Credo scriverebbe a Dario.

<sup>4</sup> Con forza grammaticale autonoma dobbiamo pensare a quell'insieme di proprietà che determinano l'autosufficienza della frase e indirettamente la sua appartenenza ad una tipologia autonoma e specifica. Ritengo che non sarebbe implausibile parlare di forza frasale. La mancanza di forza grammaticale autonoma delle subordinate al modo congiuntivo si evince chiaramente dai seguenti esempi:

(i) Ho saputo \*(che) ha chiesto di uscire

(ii) Ha detto \*(che) è partito ieri

(iii) È partito ieri

(iv) Credo (che) sia partito ieri

(v) \*(Che) sia partito ieri.

Come mi ha fatto notare un referee, è molto significativo che quando il verbo reggente ammette sia l'indicativo che il congiuntivo, la cancellazione del *che* sia pos-

sibile solo con il congiuntivo:

- (v) Sono certo \*(che) è partito
- (vi) Sono certo (che) sia partito
- (vii) Trovo \*(che) è simpatico
- (viii) Trovo (che) sia simpatico.

Anche l'esempio in (2n) è teso a mostrare, paradigmaticamente, come il modo indicativo, indipendentemente dalla tipologia del verbo che seleziona la subordinata, sia refrattario alla cancellazione. Il *che*, nel modo congiuntivo, ha il ruolo di fornire la forza della frase e la sua cancellazione ne implica direttamente la perdita come si evidenzia in (v). Nelle strutture subordinate al congiuntivo come (iv), la CD è ammessa poiché la forza della frase è comunque garantita dalla frase principale. Il fatto che in queste strutture subordinate il *che* sia eliminabile ci conduce a pensare che non occupi una testa di forza autonoma. L'obiettivo è dunque quello di individuare una rappresentazione sintattica adeguata del fenomeno della CD a partire da due constatazioni fondamentali: (i) che la forza della frase deve essere sempre assicurata, (ii) che là dove la CD non è ammessa si presume la presenza autonoma di un proiezione di forza che non può essere eliminata.

<sup>5</sup> Quello che si osserva è che alcuni parlanti, quando si verifica la cancellazione del *che* con soggetto preverbale realizzato, interpretano erroneamente la normale assegnazione di caso accusativo al complemento frasale della principale come una erronea assegnazione di caso accusativo direttamente al soggetto della subordinata.

<sup>6</sup> Il solo caso che ho trovato in cui la CD, nel giudizio di alcuni parlanti, è parzialmente ammissibile con una frase dipendente da un nome è (2f). Si noti tuttavia, nell'esempio seguente:

(i) La probabilità \*(che) incontri Maria è molto bassa come la presenza di un soggetto non impersonale, realizzato o meno, diversamente da (2f), renda la CD inaccettabile. Secondo Rizzi, invece, anche frasi come (2f) sono comunque inaccettabili. È chiaro che le strutture dipendenti da nomi dispongono di un solo centro di forza della frase collocato a contatto con la subordinata e che la cancellazione del *che* determina la perdita di questo centro.

<sup>7</sup> In frasi come (2h), e più in generale in contesti come: *vietare che\_ordinare che\_*, ecc., la CD non è ammessa in quanto la frase subordinata, sebbene mostri una flessione al congiuntivo, appare piuttosto come una frase al modo imperativo e quindi dotata di una sua forza anche in rapporto alla principale:

- (i) Venga assunto immediatamente
- (ii) Ho vietato \*(che) venga ammesso
- (iii) Non venga ammesso.

<sup>8</sup> Fenomeni analoghi a (3c) e (3d) sono osservabili anche in italiano:

- (i) Il fatto \*(che) sia partito è sorprendente
- (ii) \*(Che) possa venire da noi è improbabile
- (iii) \*(Che) possa venire da noi, non lo credo proprio.

Ma in italiano, a differenza dell'inglese, nelle strutture relative non è possibile la cancellazione di *che*:

- (iv) La vettura \*(che) Gianni ha comprato ieri è formidabile
- (v) Il ragazzo \*(che) vive con Maria è simpatico.

In (i), (ii) e (iii) la CD non è ammessa perché, diversamente, la frase verrebbe privata della sua forza grammaticale. Il fatto che in (iii) la cancellazione sia vietata (si tratta un caso di dislocazione a sinistra), sembra dimostrare che la frase dislocata non è generata nel sintagma verbale e poi spostata, ma piuttosto che è generata all'inizio della frase e di conseguenza la forza della frase dislocata deve essere rappresentata là dove è presente il livello del complementatore. Nelle frasi relative (iv) e (v) la cancellazione determinerebbe egualmente la perdita della

forza della frase, forza che sembra essere assicurata dalle proprietà del complementatore adiacente alla testa della relativa che in italiano non è il risultato di un movimento-wh dal sintagma verbale. Per quello che concerne le relative in inglese, si assume l'analisi di Lasnik & Stowell (1991), dove il movimento della testa della relativa istanzia un movimento-wh. Questa ipotesi trova una evidenza anche nel fatto che nelle strutture relative è possibile utilizzare un elemento morfologicamente-wh in sostituzione di *that*, un fenomeno non riscontrabile in italiano:

(vi) This is the man who t will leave tomorrow

(vii) This is the book which John can't stand t.

<sup>9</sup> Su questo punto, cfr. Bever (1977) e Vincenzi (1991).

<sup>10</sup> Come si è già osservato nella nota 7, la presenza di comandi, e presumibilmente del modo imperativo, impedisce che la forza della frase venga rappresentata direttamente dal *che*, come accade invece nel congiuntivo, rendendone facoltativa la presenza come in (7).

<sup>11</sup> Un focus sopra il SN in posizione postverbale sembra rendere la frase accettabile:

(i) Che venisse GIANNI ad aiutarci almeno una volta.

<sup>12</sup> Il diacritico in (20) è quello assegnato da Giorgi & Pianesi. Tuttavia, non si può non constatare che contesti come il seguente:

(i) Mi dispiace (che) sia partito

(ii) Mi rammarico (che) sia partito

rappresentano dei casi problematici per le tesi di Giorgi & Pianesi e in generale per qualsiasi ipotesi che pone come condizione necessaria per la CD la presenza di verbi non-fattivi o modali nella frase matrice. In (i) la verità del contenuto proposizionale subordinato è presupposta e il contenuto è quindi posto come dato. Contesti come (iii) implicano sempre (iv):

(iii) Mi spiace che P

(iv) Il parlante sa che P.

Può quindi essere problematico sostenere che la cancellazione del complementatore dipende dal fatto che il contenuto subordinato è posto come dato a causa delle proprietà di selezione semantica dei verbi di tipo modale. Si potrebbe sostenere, come mi ha fatto notare un referee, che se è vero che la classe dei verbi che ammettono la cancellazione può essere identificata in larga misura con la classe dei verbi non-fattivi, è possibile, tuttavia, che questa corrispondenza non sia parte della grammatica dell'italiano, ma che serva solamente come euristica per colui che apprende l'italiano per identificare la classe dei verbi portatori del tratto sintattico che rende possibile la CD. Secondo questa ipotesi, non esisterebbe nessuna regola dell'italiano che associ una interpretazione semantica ai tratti sintattici caratteristici della CD. Non mancano, tuttavia, fenomeni che indicano l'esistenza di complessi rapporti, come ad esempio il fatto che in contesti come (i), (ii), dove la CD è ammessa, a differenza di (20), il soggetto della frase principale coincida con il parlante, mentre in presenza di un 'reporter' dell'enunciato la possibilità di cancellazione si degrada:

(v) Marco e Luigi si dispiacciono ??(che) abbia litigato con Maria

(vi) A Gianni dispiace \*(che) Marco abbia litigato con Maria.

Nell'analisi di Giorgi & Pianesi, l'articolazione del complementatore in differenti proiezioni è determinata, in ultima analisi, dalle qualità dei tratti che sono in gioco. Quando il verbo principale è di tipo fattivo, avremo un tratto +fact che ha la proprietà di non poter apparire sincreticamente con un tratto +mood, come conseguenza dell'applicazione del 'Feature Scattering Principle'. I due tratti dovranno essere rappresentati su due proiezioni diverse e la CD sarà esclusa poiché il complementatore lessicalizzerebbe la testa con il tratto +fact. Il fatto che in contesti

come (i) la CD sia ammessa sembra dimostrare che la presenza di un tratto +fact non sia una condizione sufficiente per impedire la CD.

<sup>13</sup> Il complementatore *di* deve sempre occupare la testa di finitezza adiacente all'IP. Nell'italiano contemporaneo non è mai cancellabile, mentre nell'antico toscano poteva esserlo facilmente:

(i) Mi parrebbe \_ rimanere troppo sola

(ii) Se io credessi \_ poter aggiungere (Scorretti, 1981).

<sup>14</sup> Pesetsky, in questo libro, accenna ad una sua vecchia ipotesi sulla natura del fenomeno della CD. Secondo questo autore si può constatare come in inglese la variante zero del complementatore abbia la distribuzione caratteristica delle tracce, vale a dire di occorrere in contesti di governo, adiacente al verbo principale. L'idea di Pesetsky è che la variante zero del complementatore è consistente con ECP ed è una sorta di affisso che si incorpora sul verbo. Questa analisi, a cui accenna Pesetsky, è consistente con numerosi dati empirici dell'inglese, ma non lo è con il caratteristico fenomeno della cancellazione opzionale del complementatore nelle frasi relative sull'oggetto:

(i) This is the man (that) I saw.

Pesetsky, in una conferenza tenuta al DIPSCO di Milano nel 1994, ha proposto una teoria della CD nei termini della 'Teoria dell'Ottimalità'. Mi limito solo ad accennare all'esistenza di questa ipotesi alternativa, secondo la quale la cancellazione di *that*, nei contesti subordinati e nelle frasi relative, è un effetto del 'telegraphic speech', dello stesso tipo che troviamo negli stadi iniziali dell'acquisizione del linguaggio e nelle afasie. L'omissione di parole funzionali non implicherebbe l'assenza della corrispondente categoria funzionale, ma sarebbe piuttosto l'effetto di un principio più generale che impedisce la pronuncia di parole funzionali. Il principio è il seguente:

(ii) Telegraph: un morfema funzionale non deve essere pronunciato

(iii) Deletion: marca x [+ silente].

<sup>15</sup> È possibile sostenere che in italiano, in frasi come (38), la struttura del complementatore all'interfaccia fra la principale e la subordinata preveda anche la proiezione di finitezza ma dissociata da quella di forza:

(i) Ha detto [ForP \*(che) [FinP [IP è partito]]].

Come abbiamo già detto, assumiamo che in italiano *che* dispone intrinsecamente solo di tratti Fin/Agr. Nelle strutture come (i) la rappresentazione indipendente della testa di forza permette al complementatore di verificare questa specificazione, lessicalizzando direttamente quella testa. Al contrario di *that*, che dispone sempre intrinsecamente di tratti For/+Op e Fin/+Agr e ha la possibilità di verificare questi tratti anche nella proiezione sincretica, il complementatore *che* dispone solo di tratti Fin/+Agr. La sola strategia per verificare i tratti di forza sulla specificazione di forza è quella in cui *che* lessicalizza direttamente la specificazione di forza in una proiezione indipendente. Se si adotta questa ipotesi, si deve convenire che il *che* dovrà essere generato nella proiezione di finitezza, dove potrà verificare i suoi tratti Fin. A questo punto, l'incorporazione nella proiezione Agr, presumibilmente associata a FinP, non sarà possibile poiché *che* deve spostarsi ancora nella forza. Quello che si può osservare, in questo caso, è che il movimento del complementatore *che* non sarà dettato da ragioni di tipo 'egoistico', per verificare dei propri tratti, ma, contrariamente al principio GREED, seguirà motivazioni di tipo 'altruistico' per verificare le proprietà di forza della subordinata rappresentate sulla proiezione di forza. Lasnik (1995) si schiera a favore dell'ipotesi altruistica: "Chomsky (1995) argues that movement conforms to GREED: items move only to satisfy their own requirements. I conclude the last resort condition is not GREED but Enlightened Self-Interest: items move either to satisfy their own requirements or those of the position they move to" Lasnik (1995).

*Riferimenti bibliografici*

- BEVER, Thomas G. (1977), *An integrated theory of linguistic ability*, Hassocks Sussex, The Harvester Press.
- BIANCHI, Valentina (1999), *Consequences of antisymmetry: Headed Relative Clauses*, Berlin, London, Mouton de Gruyter.
- CHOMSKY, Noam (1995), *The Minimalist program*, Cambridge Mass., MIT Press.
- CULICOVER, Peter W. (1993), "The Adverb Effect: Evidence against ECP accounts of the that-t effects", *NELS*, 23: 97-111.
- DE VINCENZI, Marica (1991), *Syntactic parsing strategies in italian. The minimal chain principle*, Dordrecht, Kluwer Academic Press.
- GIORGI, Alessandra & Fabio PIANESI (1997), *Tense and aspect: from semantics to morphosyntax*, New York, Oxford University Press.
- GRAFFI, Giorgio (1994), *Sintassi*, Bologna, Il Mulino.
- LASNIK, Howard & Tim STOWELL (1991), "Weakest Cross-over", *Linguistic Inquiry*, 22: 687-720.
- LASNIK, Howard (1995), "Case and Expletive Revisited: On Greed and other Human Failing", *Linguistic Inquiry*, 26: 615-633.
- PESETSKY, David (1995), *Zero syntax*, Cambridge Mass., MIT Press.
- PESETSKY, David (1994), "Telegraphic Effects and Optimality", conferenza tenuta al DIPSCO di Milano.
- POLETTI, Cecilia (1994), "Complementizer Deletion and Verb Movement in Italian", manoscritto, Università di Padova e Venezia.
- POLLOCK, Jean-Yves (1989), "Verb Movement, UG and the Structure of IP", *Linguistic Inquiry*, 20: 365-424.
- RIZZI, Luigi (1990), *Relativized minimality*, Cambridge Mass., MIT Press.
- RIZZI, Luigi (1991), "Residual Verb Second and the Wh Criterion", *Technical Reports in Formal and computational Linguistics*, Università di Ginevra, 2: 1-28.
- RIZZI, Luigi (1997), "The Fine Structure of the Left Periphery", in Liliane Haegeman ed. (1997), *Elements of grammar*, Dordrecht, Kluwer Academic Press.
- SCORRETTI, Mario (1981), "Complementizer Ellipsis in 15th Century Italian", *Journal of Italian Linguistics*, 6: 35-46.
- TOMASELLI, Alessandra (1990), *La sintassi del verbo finito nelle lingue germaniche*, Padova, CLESP.
- SHLONSKY, V.R. (1994), "Semitic Clitics", *Gen GenP*, Università di Ginevra, 1: 1-11.